

sia la politica, su cosa sia la rappresentanza parlamentare e su quale debba essere il rapporto tra il Parlamento ed un Governo. Le colleghe ed i colleghi della maggioranza, sfilando sotto il banco della Presidenza, hanno espresso la loro fiducia per una delle imprese della famiglia del Presidente del Consiglio dei ministri!

Dunque, cos'è la politica? A cosa serve la politica se essa non è confronto, mediazione e decisione parlamentare in un rapporto corretto e trasparente tra un Governo ed un Parlamento, tanto più su un tema così delicato come quello del sistema radiotelevisivo? Eppure, si tratta di un tema sul quale il Presidente della Repubblica ha mandato messaggi alle Camere, anche rinviando loro la relativa legge di riforma, sul quale è intervenuta la Corte costituzionale e del quale si parla in tutto il mondo, in tutto il mondo, colleghe e colleghi! E non mi riferisco a giornali che si potrebbero definire comunisti!

Non siamo riusciti a discutere di molti aspetti: quali opportunità imprenditoriali si aprono rispetto alle nuove tecnologie digitali? Quale pluralismo vi sarà tra gli operatori? Quale mercato si apre e con quali regole? Di quanti nuovi o altri diritti di accesso all'informazione godranno i cittadini? Quelli che ho appena menzionato sono temi che appassionano le democrazie, che riguardano anche la mediazione tra gli interessi, ma che riguardano, anzitutto, il nostro futuro, la nostra crescita nazionale ed anche la nostra dignità internazionale.

Non siamo riusciti a discutere di tutto ciò perché l'obiettivo era ed è un altro: quello di arraffare qualche altro scampolo di potere, di privilegio, di interesse, prima che sia troppo tardi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Battaglia ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Melandri n. 9/4645/ 19, di cui è cofirmatario.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, ancora una volta (periodicamente,

ormai, siamo abituati a questo rito) ci troviamo ad esaminare un provvedimento di urgenza che, anziché guardare ai problemi reali del paese, si preoccupa degli interessi personali del Presidente del Consiglio, della sua famiglia e del suo gruppo economico-finanziario.

Dispiace vedere come forze politiche quali i gruppi di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro e della Lega Nord Federazione Padana seguano (per quanto riguarda quest'ultima, non so se lo faccia ancora per l'indipendenza della Padania, se abbia abbandonato tale obiettivo oppure se si accontenti di qualcosa di meno), in questa forsennata azione, il gruppo di Forza Italia. Capirei Forza Italia, espressione personale del Presidente del Consiglio, ma mi meraviglia che forze politiche con una tradizione e un radicamento nel paese, per anni portatrici — come Alleanza nazionale — di idee che facevano riferimento a regole e principi, oggi si accodino a ciò che ogni volta il Presidente del Consiglio desidera. Credo che, in questa maniera, le forze di maggioranza perdano di vista i problemi reali degli italiani, come, per esempio, la casa.

Ieri, il sindaco di Roma, Veltroni, con la sua consueta sensibilità ed attenzione ai problemi soprattutto delle fasce sociali più disagiate, ha chiamato i parlamentari di Roma per segnalare il grave problema della casa che si vive in tante aree metropolitane. Nella totale assenza di un'iniziativa del Governo, i prezzi degli affitti salgono vertiginosamente; famiglie, non povere ma appartenenti al ceto medio (mi riferisco ai lavoratori dipendenti, ai percettori di un reddito che dovrebbe consentire loro di vivere) si trovano in difficoltà e non riescono nemmeno ad arrivare alla fine del mese e a pagare affitti che in città come Roma, Milano, Napoli o Bari ormai raggiungono cifre che superano i 500, 600 o 700 euro al mese, assorbendo il 70-80 per cento di un salario medio e di una pensione.

Ci saremmo aspettati un provvedimento d'urgenza su un tema di questa portata, e non per salvare una rete del

Presidente del Consiglio, dopo la sentenza della Corte costituzionale che stabilisce che tale rete da anni è illegale e dopo che lo stesso Presidente della Repubblica vi ha rispedito indietro il disegno di legge Gasparri, che ignorava i contenuti della sentenza della Corte costituzionale.

Ci saremmo aspettati attenzione da parte del Governo su altre questioni. In questi giorni, per esempio, tanti pensionati italiani stanno assediando le sedi dell'INPS, poiché da parte dell'INPS e dell'INPDAP arriva loro il riepilogo di ciò che percepiranno nel corso del 2004; con loro sommo stupore, in un paese che, ad avviso del Presidente del Consiglio, si è arricchito, hanno potuto verificare che nel 2004 prenderanno una pensione inferiore a quella del 2003, nonostante l'adeguamento del 2,5 per cento al costo della vita. Questo perché, grazie all'entrata in vigore delle nuove disposizioni del ministro Tremonti, aumentano le tasse per molti pensionati; tale aumento colpisce le loro pensioni e non si riesce nemmeno a compensare l'aumento del costo della vita. Questi pensionati avranno una pensione inferiore a quella del 2003, mentre i prezzi, come sappiamo, salgono del 6, 7, 8 e 9 per cento su beni di prima necessità.

Allora, è su questi temi che voi dovrete adottare dei provvedimenti d'urgenza, perché sono questi i temi che stanno a cuore ai pensionati italiani, alle famiglie dei lavoratori italiani, che vedono sempre più, giorno dopo giorno, un Governo disattento ai loro problemi, ai problemi delle famiglie, un Governo che mostra tutta la sua incapacità.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Battaglia.

AUGUSTO BATTAGLIA. Concludo, Presidente.

Per questo motivo noi abbiamo presentato l'ordine del giorno in discussione, con cui sollecitiamo il Governo ad individuare misure di sostegno finanziario per favorire un programma di diffusione della programmazione della concessionaria pubblica ed evitare che attraverso questa nuova modalità...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Battaglia.

L'onorevole Ottone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/20.

ROSELLA OTTONE. Signor Presidente, ancora una volta assistiamo ad una farsa. La cospicua maggioranza parlamentare non è in grado di garantire il sostegno al proprio Governo, che è costretto a prendere la poco edificante scorciatoia del voto di fiducia. Per l'opinione pubblica la storia del provvedimento in esame è talmente datata che corriamo il rischio di apparire persone incapaci di intendere e di volere se ancora non si è riusciti a trovare la quadra.

La verità è che, di fronte ad un provvedimento il cui obiettivo prioritario è salvare una rete di proprietà del Presidente del Consiglio, è talmente palese il conflitto di interessi che, lungi dall'essere un argomento superato, come ha sostenuto questo pomeriggio un autorevole collega della maggioranza, è lì sul tappeto, irrisolto, un macigno fonte di disagio per la maggioranza stessa, che purtroppo non ha il coraggio di manifestarlo apertamente ed attende il voto segreto per lanciare i suoi vistosi segnali di dissenso al *premier*.

Io direi che si potrebbe sostituire l'espressione « voto di fiducia » con l'espressione « consenso forzoso », più appropriata alle procedure che osserviamo. Colleghi, non è vero, come voi sostenete, che il decreto-legge in esame risponde alle osservazioni del Presidente Ciampi, argomentate con precisione nel messaggio di rinvio alle Camere. Con questo provvedimento non si affronta il nodo del pluralismo, come esplicitamente richiesto, né si implementa il grado di competitività tra i protagonisti del sistema; non si rispetta il diritto comunitario sulla concorrenza, che è volto ad impedire che il controllo delle società del settore si concentri in modo monopolistico. Il pluralismo per l'Europa è un valore, per noi un po' meno. Il pluralismo non si garantisce se muta il concetto di rete nazionale.

La legge in vigore, la cosiddetta legge Maccanico, prevede la copertura dell'80 per cento del territorio nazionale e il 90 per cento della popolazione; il decreto in esame abbassa al 50 per cento la soglia della popolazione e al 20 per cento quella del territorio. Allora, se è vero quello che sostiene la maggioranza, cioè che tale decreto è volto non solo a favorire Retequattro, ma anche a garantire il successo della terza rete pubblica, con il mio ordine del giorno n. 9/4645/20, firmato anche dall'onorevole Pennacchi, si chiede al Governo di dare un segnale forte, non di tipo verbale ma concreto, un segnale finanziario, che garantisca la realizzazione di un progetto di diffusione della programmazione della concessionaria pubblica, con l'obiettivo di raggiungere almeno l'80 per cento della popolazione nazionale entro il 1° gennaio 2005. Attendiamo fiduciosi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rava ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/21.

LINO RAVA. Signor Presidente, credo di non scoprire l'acqua calda dicendo che il sistema dell'informazione è fondamentale per ogni paese. Quindi, sarebbe del tutto normale e, soprattutto, giusto e corretto discutere seriamente in quest'aula su un disegno di legge che rivedesse l'ordinamento del sistema radiotelevisivo. Ciò sarebbe normale, anche partendo da posizioni radicalmente diverse, come è naturale che succeda in una democrazia matura, confrontandosi su argomenti tutti ispirati all'interesse generale. Questo dovrebbe essere il criterio informatore e direttivo dei nostri lavori.

Purtroppo, questa discussione si sta invece muovendo su un altro livello e sembra utile soltanto per dimostrare la gravità della scelta che si sta compiendo, ossia calpestare principi che dovrebbero essere fondanti per tutti e che sono stati autorevolmente indicati.

Noi lo vogliamo fare con chiarezza, attraverso tutti gli interventi dell'opposi-

zione di centrosinistra, per dimostrare prima di tutto ai cittadini ed al paese che c'è chi ha a cuore i principi di giustizia, i principi di libertà e, soprattutto, i principi di libertà dell'informazione. Lo facciamo per dimostrare che c'è chi ha a cuore la politica come strumento di confronto al servizio della società nella sua interezza e non certamente di propri interessi particolari.

La maggioranza, invece, troppo spesso sta dimenticando questi principi e troppo spesso sta piegando la politica agli interessi particolari. Lo diciamo con lo spirito polemico che è giusto manifestare in questo contesto e con grandissima preoccupazione. Infatti, credo che si stia verificando un fatto davvero drammaticamente negativo per il paese, che naturalmente tutti pagheremo, chi lo vuole e chi non lo vuole.

Credo che quanto avvenuto sulla cosiddetta legge Gasparri, che ormai è insabbiata in qualche oscuro cassetto, sia emblematico del sentire di una larga parte della maggioranza non disposta a calpestare la propria coscienza. Ritengo che la posizione della questione di fiducia — lo hanno già detto molti colleghi — su questo provvedimento « salva interessi » sia stata un'ulteriore conferma della paura che la buona coscienza prevalesse sugli ordini di scuderia.

Lo scandalo di questo voto di fiducia non sta nell'utilizzo dello strumento. Giustamente, anche molti esponenti della maggioranza sottolineano come il centrosinistra, nella scorsa legislatura, abbia usato molte volte lo strumento della fiducia. È un fatto che corrisponde a verità e che non è scandaloso. Ritengo tuttavia che, in questo contesto, lo scandalo stia nel fatto che sia stata posta la questione di fiducia, da parte del Governo e di chi rappresenta la totalità del Governo, ossia il Presidente del Consiglio, su un provvedimento che interessa lo stesso Presidente nella sua veste di proprietario delle aziende che acquisiscono vantaggi da questo provvedimento. Certamente, egli non

sarà l'unico titolare di aziende che acquisiranno vantaggi, ma farà parte di coloro che trarranno dei benefici.

Come qualcuno ha avuto anche modo di sottolineare, con lo stesso disegno di legge Frattini, che noi non condividiamo e che riteniamo abbia dei limiti pesantissimi, non sarebbe stato possibile ricorrere alla procedura che oggi viene utilizzata.

L'ordine del giorno — e concludo — parte proprio dalla genesi del decreto-legge e, in sostanza, fornisce una risposta alle sentite esigenze di chiarezza nei confronti dello stesso provvedimento. Esso impegna il Governo almeno a garantire alla concessionaria pubblica del sistema radiotelevisivo le risorse necessarie per sviluppare la tecnologia che viene indicata nel decreto-legge. Quantomeno, considerato che lo stesso decreto-legge non indica un tempo di lavoro per l'Autorità, che il Parlamento abbia la possibilità di controllare l'evoluzione dei lavori.

Credo che questi rappresenterebbero già due aspetti molto importanti per cercare di attenuare realmente il danno procurato dal decreto-legge in esame (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Albonetti ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/22.

GABRIELE ALBONETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi intervenuti stamattina nel dibattito virtuale sul complesso degli emendamenti — dico virtuale perché gli emendamenti sono stati sottratti al giudizio dell'Assemblea attraverso la votazione di fiducia — hanno già ampiamente motivato le ragioni delle nostre osservazioni tecniche e politiche su quello che per noi, ma per molti altri nell'opinione pubblica italiana, è un brutto provvedimento. Un brutto provvedimento a cui peraltro si è sovrapposto un bruttissimo atto politico da parte del Governo, che ha impedito al Parlamento, a noi ma anche a molti di voi, di discutere nel merito il decreto-legge. Ci resta soltanto la possibilità di votare sugli ordini del giorno,

che, pur non essendo emendamenti, tuttavia mantengono un rilevante significato politico.

Noi chiediamo a voi della maggioranza, che avete accordato la fiducia al Governo, perché non avete avuto la fiducia del Governo per approvare almeno quegli ordini del giorno che lo impegnano a migliorare il testo del decreto-legge, anche sulla scorta delle osservazioni formulate dall'Autorità di garanzia volte a cambiare strada e ad evitare che si formi nell'opinione pubblica l'idea che, mentre il paese declina, le aziende del Presidente del Consiglio dei ministri fioriscono.

Credo sia necessario un colpo di reni, un sussulto di dignità politica, per il bene della maggioranza stessa, che non potrà vincere a lungo, se somiglierà sempre meno ad un Governo e sempre di più ad un comitato di affari.

Vorrei usare il minuto che mi resta per leggere alcune righe, citando non le parole di Bruti Liberati né quelle di Sartori, bensì quelle di Sant'Agostino, il quale nel *De Civitate Dei* afferma: « Senza giustizia cosa sarebbero i regni, se non bande di ladroni? Che cosa le bande di ladroni, se non piccoli regni? Anche una banda di ladroni è infatti un'associazione di uomini nella quale vi è un capo che comanda, nella quale è riconosciuto un patto sociale e la divisione del bottino è regolata secondo convenzioni primariamente accordate. Se questa associazione di malfattori cresce fino al punto da occupare un paese e stabilisce in esso la sua propria sede, essa sottomette popoli e città e si arroga apertamente il titolo di regno, titolo che le è assegnato non dalla rinuncia alla cupidigia, ma dalla conquista dell'impunità ». Intelligente fu dunque la risposta data ad Alessandro il Grande da un pirata che era caduto in suo potere. Avendogli chiesto il re per quale motivo infestasse il mare, il pirata rispose: « Per lo stesso motivo per cui tu infesti la terra; ma perché io lo faccio con un piccolo naviglio sono chiamato pirata, perché tu lo fai con una grande flotta, sei chiamato imperatore ».

Vi chiedo per quanto tempo ancora la vostra flotta sarà così grande da impedire

che chi vi guida si trasformi, nell'opinione dei cittadini, da imperatore a pirata (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaldini ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/23.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ricordavo questa mattina che non è un artificio retorico il racconto che molti colleghi hanno fatto dei sentimenti che molti cittadini hanno mostrato nelle ultime ore, quando hanno saputo della scelta di porre la questione di fiducia sul decreto-legge « salva Retequattro ». Lo confermo anch'io.

Le persone stamattina si guardavano tra loro incredule, non credevano alla notizia. In altre parole, il Governo oggi ha messo in gioco tutto se stesso. Si è sottoposto ad un voto di fiducia, ma per cosa? Sul problema di Retequattro, mentre in questi giorni si stanno accumulando problemi su problemi senza soluzioni da parte del Governo. Penso all'economia che non riesce a crescere, alla crisi della siderurgia, alle burrasche del sistema industriale italiano, alla prospettiva di licenziamenti per migliaia di lavoratori. Penso alle famiglie che faticano a giungere alla fine del mese con i loro salari sempre più scarsi. Penso ai lavoratori ed ai pensionati che vivono impauriti perché l'urto sulle pensioni rende pericoloso il loro futuro. Penso ai milioni di giovani che, per la prima volta, percepiscono che il loro futuro può essere peggiore di quello dei loro padri. Penso ai genitori che vedono scomparire il tempo pieno e sono costretti a decidere, quando il loro figlio ha 13 anni, se iscriverlo definitivamente al cosiddetto avviamento professionale o al liceo. Penso alle comunità locali che vedono disgregarsi il sistema sanitario ed assistenziale. Penso al comparto dei trasporti in cui non si è aperto un nuovo cantiere con i nuovi soldi del Governo.

Guardiamo a quel che sta succedendo in Alitalia in queste ore, dove vi è una crisi

profondissima. Il Presidente del Consiglio, al massimo, è riuscito a dire che il problema è serio. Nelle città è stato lasciato nel più totale abbandono il trasporto pubblico locale che può precipitare, nei prossimi mesi, in una situazione difficilissima. Si è operato per disarticolare le ferrovie per poter moltiplicare le vostre nomine. Per quanto riguarda la sicurezza, peggiorano le condizioni di serenità nelle città. Nei tribunali manca la carta per il ciclistile; alla polizia, a volte, manca la benzina per le volanti.

In Europa il Presidente del Consiglio esprime, ormai, un peso di quarta fila. Del « contratto con gli italiani » non è stato mantenuto in modo compiuto nemmeno un punto; addirittura, il Presidente del Consiglio ed i suoi ministri non sono stati capaci di rispettare la promessa, fatta a Milano, alla provincia ed alla regione Lombardia, di 192 milioni di euro per completare la linea metropolitana.

Dopo quasi tre anni di Governo, i cittadini vi vedono impegnati soltanto in un'infinita verifica ed a difendere i vostri interessi particolari. Oggi di cosa si è parlato nel dibattito sulla fiducia? Dei problemi del nord Italia, onorevole Bossi, colleghi della Lega? Dei problemi del sud? No, siete ormai lontani dal paese e questi atti di forza come la questione di fiducia sono il segno che avete paura, che siete deboli, che non avete più idee per l'Italia, che il vostro passo è ormai incerto e senza rigore. Girate a vuoto e surriscaldate il motore con parole vuote. Tutti sappiamo che, quando le parole degradano — e ciò voi fate —, degradano anche le cose.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA**

(ore 20,08)

FRANCO RAFFALDINI. Non vi accorgete che vivete in un altro mondo: il mondo dei vostri interessi, in cui vi guardate solo tra di voi, mentre il mondo reale è teso in uno sforzo difficilissimo e faticoso, nelle fabbriche, negli uffici, negli ospedali, nelle scuole, nel volontariato. Di

tanto in tanto, questo mondo reale alza gli occhi, ma non vi vede perché non ci siete! Siete lontani dai bisogni dei cittadini, siete impegnati soltanto a sostenervi l'un l'altro. Non c'è aria fresca, ma aria viziata, aria vecchia. Vi siete dati la fiducia, ma non siete più in sintonia con il paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicola Rossi ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/8.

NICOLA ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi è martedì 17 febbraio: in base alle regole che ci sono state tramandate, è un giorno dispari. Infatti, non a caso, il Presidente del Consiglio ha auspicato controlli non punitivi per il commercio. Ieri, lunedì 16 febbraio, giorno pari, il ministro dell'economia e delle finanze aveva invece minacciato di fare chissà cosa ai commercianti che avevano sfruttato in maniera non sempre nobile l'introduzione dell'euro.

Non è la prima volta che il Governo adotta la regola, abbastanza innovativa, di fare politica a giorni alterni e di adottare linee politiche diverse a seconda che si tratti di un giorno pari o di un giorno dispari.

Ieri, che era un giorno pari, il ministro dell'economia e delle finanze ha parlato di un euro malfatto. Qualche giorno prima, invece, (un giorno rigorosamente dispari) il Presidente del Consiglio aveva sottolineato come, senza l'euro, l'Italia si sarebbe trovata in guai abbastanza seri. Tutto ciò però non accade, e questa regola non viene adottata, quando invece ci troviamo di fronte ad argomenti come quelli oggetto del decreto che stiamo esaminando. Quando infatti si discute di assetti del settore televisivo, sparisce questa regola semplice che il Governo si è dato, che di solito adotta quando si parla di serie questioni di interesse collettivo, e che piova o che tiri vento, che faccia bel tempo o che nevicchi, che il barometro segni gran secco o che ci sia nebbia, la regola del Governo a quel punto diventa una sola:

tetragona, unica, ferrea. Non tanto, notate bene, quella di esprimere un'assoluta compattezza delle idee della maggioranza e del Governo stesso su un argomento, quanto piuttosto quella di impedire alla maggioranza stessa di esprimere le sue opinioni su determinati argomenti, perché se le esprimesse, come abbiamo visto più di una volta e come è accaduto ripetutamente, si avvertirebbe con particolare evidenza il disagio della maggioranza rispetto a questo tipo di provvedimenti.

La posizione della questione di fiducia, come è stato fatto oggi su questo provvedimento, ha dunque questa valenza: è la modalità con la quale il Governo impedisce alla propria maggioranza di esprimere una qualunque opinione. Notate, però, che nel caso odierno la posizione della questione di fiducia (questa modalità di comportamento) è, per molti versi, particolarmente grave ed imbarazzante, perché oggi è stata posta la questione di fiducia su una menzogna, in quanto il testo del decreto-legge prevede che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni effettui entro il 30 aprile 2004 un esame dell'offerta complessiva dei programmi televisivi digitali terrestri, allo scopo di accertare la sussistenza di alcune condizioni (la copertura di almeno il 50 per cento della popolazione, la presenza sul mercato nazionale di *decoder* a prezzi accessibili, nonché l'effettiva offerta al pubblico anche di programmi diversi).

È bene dirci con chiarezza — lo sappiamo tutti, non si scopre nulla — che al 30 aprile 2004 l'Autorità non esprimerà un parere positivo o negativo, perché entro quella data, con ogni probabilità, l'Autorità semplicemente non potrà esprimere alcun parere. Si provvederà, a quel punto — su questo si accettano scommesse —, ad un nuovo rinvio e ad un'ulteriore proroga. Anche se l'attuale Governo ci ha abituati alle proroghe (non a poche, naturalmente), vorrei tuttavia sottolineare come, in questo caso, la proroga apparirebbe come un atto di sbeffeggiamento non solo del Parlamento e dei cittadini, ma, se posso dirlo, anche del Capo dello Stato, il quale aveva detto chiaramente come la cessazione del

regime transitorio fosse condizione affinché un determinato provvedimento potesse essere varato. Invece, questa non è una definitiva cessazione. Quella che avremo nei prossimi mesi sarà una rete *in prorogatio*. Al riguardo, osservo però che, mentre un qualunque amministratore che si trovi in regime di *prorogatio*, si limita, di solito, all'ordinaria amministrazione, temo che nei prossimi mesi la rete di cui sopra non si limiterà all'ordinaria amministrazione, ma parteciperà attivamente, come di solito ha fatto, alle vicende politiche e soprattutto a quelle elettorali di questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/25.

ALBA SASSO. È grave la decisione di non aver voluto discutere in Assemblea questo provvedimento. È una soluzione tecnica adottata per non perdere tempo, ha argomentato un deputato della maggioranza. Allora, mi chiedo: è perdere tempo ragionare su un provvedimento che, come avete sostenuto, rappresenta un evento storico ed epocale per l'avvio del digitale terrestre?

La sfida dell'innovazione interessa molto anche noi: le tecnologie non sono strumenti neutri, ma possono rappresentare potenti strumenti di crescita dei singoli, soprattutto in presenza di sistemi agili ed interattivi, se viene garantito quel pluralismo che è diversità di opinioni, idee e punti di vista, che abitua ad esercitare un'autonomia di pensiero e capacità critica, che insegna, per dirla in altre parole, ad essere cittadini liberi.

Il vostro decreto-legge, certo, non garantisce il pluralismo, anzi aggrava la situazione di duopolio... Presidente, potrei chiedere un po' di silenzio?

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Onorevole Landolfi, onorevole Romani, onorevole Vito, onorevole Gasparri, onorevole Adornato! Colleghi, lasciate parlare l'onorevole Sasso. Vi prego di sedervi! Prego, onorevole Sasso.

ALBA SASSO. Il vostro decreto-legge, dicevo, non garantisce certo il pluralismo, non tiene conto delle osservazioni mosse dal Presidente Ciampi, anzi aggrava la situazione di duopolio e la trasferisce addirittura nel digitale.

In presenza di un monopolio dell'informazione, anche le tecnologie non sono più efficaci e diventano strumenti di omologazione acritica di pensieri, di opinioni e, persino, di stili di vita. Tutto ciò, nella società contemporanea, può consentire la crescita della democrazia che i filosofi della politica chiamano regime dell'apprendimento? Può esservi crescita della democrazia se i cittadini sono meno liberi e più subalterni?

In realtà, non avete posto un problema epocale, ma un piccolo problema, un problema del «particolare», come direbbe Guicciardini: salvare Retequattro, risolvere una questione patrimoniale del Presidente del Consiglio. Ciò, però, è un'ulteriore e gravissima manifestazione di quel conflitto di interessi che pesa su questo Governo e su questa maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Capitelli ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/26.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, colleghi, la decisione di non discutere il provvedimento in esame è molto grave e ci costringe ad intervenire nel merito, nella fase dell'illustrazione degli ordini del giorno presentati.

Intervengo in questa fase per illustrare un ordine del giorno che riprende il contenuto di alcuni emendamenti di assoluto buon senso, i quali, in un clima democratico e non arrogante, avrebbero dovuto e potuto essere approvati all'unanimità.

L'ordine del giorno in esame impegna il Governo a favorire, per quanto di sua competenza, l'ideazione e la realizzazione di una programmazione specifica, volta al pubblico dei minori, nel rispetto dei principi e delle finalità del codice di autoregolamentazione TV e minori, approvato il

29 novembre 2002 e che viene ripreso, quasi integralmente, dall'articolo del provvedimento concernente la tematica TV e minori.

Ferma restando la valutazione molto negativa che esprimiamo sul provvedimento, non si può dire che, da parte nostra, non vi sia stato il riconoscimento della correttezza, almeno parziale, di alcune linee ispiratrici dell'articolo che regola il rapporto bambini e televisione. Avrebbe potuto esservi una convergenza sul voto se non vi fosse stato l'atteggiamento di arroganza di cui ho parlato inizialmente.

Creare un sistema di vigilanza sui palinsesti televisivi, attraverso idonee segnalazioni e strumenti di selezione in alcune fasce orarie, significa riferirsi ad un sistema legislativo mite, tale da non configurare deprecabili forme di censura nei confronti delle quali siamo profondamente avversi e significa anche riconoscere che l'infanzia non è solo un'età della vita, ma un grande bene da tutelare e coltivare.

La maggioranza, nella discussione di questo articolo, ha fatto qualche concessione rispetto alla linea di rigorosa incommunicabilità assunta su tutto il provvedimento, ma non è riuscita ad andare fino in fondo, non ce la fa a non essere arrogante!

Perché non voler accettare emendamenti che non snaturavano il testo, ma ne miglioravano l'efficacia operativa? Perché, soprattutto — e qui sta la ragione per la quale, se ce ne fosse stata data la possibilità, avremmo espresso un voto contrario anche sull'articolo su TV e minori —, Governo e maggioranza non hanno voluto accogliere emendamenti sottoscritti da tutta l'opposizione — come quello a prima firma Rognoni — che sostanzialmente completavano un quadro di tutela, con la promozione di una televisione di qualità, attraverso agevolazioni e supporti economici ai diversi soggetti impegnati in questa azione?

Questo è il problema: quando si tratta di applicare la cultura del divieto, la destra non si fa scrupoli. Prendere la direzione della libertà e della promozione

è troppo complicato, troppo costoso, forse troppo poco demagogico. Questa maggioranza continua a pensare che la demagogia paghi; non è più così, in quanto i cittadini hanno scoperto i molti inganni di questo Governo.

Farsi paladini di una ideologia politica della famiglia piuttosto che mettere al centro il bambino e i suoi bisogni è inaccettabile ed è un inganno, un'offesa ai bambini. Se ci fosse interesse per il bambino non lo si considererebbe come un « bamboccio » al quale si può propinare qualsiasi programma televisivo. Il bambino, se ne ha la possibilità, sceglie la qualità, perché sa giudicare; i bambini hanno senso estetico, hanno una capacità quasi naturale di capire e di scegliere quello che è bello e quello che lo è meno.

Perché allora non coltivare questo senso estetico favorendo la visione di buoni programmi prodotti da professionisti competenti e stimati? Ce ne sono e non aspetterebbero altro che essere interpellati e sollecitati. L'articolo su TV e minori non fornisce loro nessuna speranza!

Il nostro timore è che si continueranno ad acquistare programmi a basso costo all'estero, programmi che rappresentano realtà lontane dalla nostra cultura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Duca ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/27.

EUGENIO DUCA. Signor Presidente, colleghi, poche ore fa il Presidente del Consiglio dei ministri ha dichiarato, tra l'altro, che il voto di fiducia sul decreto-legge in esame è stato previsto per snellire i lavori parlamentari. Forse non ci credono i colleghi della maggioranza e della minoranza, ma sicuramente ci crederanno i cittadini italiani, i lavoratori e le lavoratrici che sanno quanto il Governo intenda accelerare i lavori parlamentari sulla crisi dell'Alitalia, sui lavoratori di Terni, dell'Ancoopesca o di tante altre aziende in crisi.

Sì, c'è bisogno di snellire le procedure, in particolare di quelle volte all'incasso di

soldi freschi per una delle reti del Presidente-imprenditore! Sapete, cari colleghi, grazie a questo decreto-legge il Presidente del Consiglio dei ministri si è fatto un bel regalo di Natale, ovviamente agevolato da alcuni colleghi ministri e, ora, con il coinvolgimento dell'intera maggioranza. Un bel regalo di Natale di 240 milioni di euro all'anno, 20 milioni di euro al mese, 4,3 milioni di euro a settimana, 623 mila euro al giorno, 26 mila euro all'ora, 499 euro al minuto, 8 euro al secondo.

Questa è l'esigenza e l'urgenza di porre la questione di fiducia? 26 mila euro ad ora, come la paga annua di un impiegato, 499 euro al minuto, per due minuti l'equivalente della paga di un operaio. E ciò non per gli operai di Terni o dell'Alitalia, ma per le tasche del Presidente del Consiglio dei ministri. E questo sì, che si giudica urgente; altro che effettivo pluralismo dell'informazione!

Colleghe, non ci troviamo di fronte ad un conflitto di interessi: c'è solo un interesse che viene imposto al Parlamento e alla sua maggioranza; mi riferisco all'interesse all'incasso immediato e personale di soldi che altrimenti non potrebbe avere, i quali dovrebbero spettare ad un'altra impresa che si chiama Europa 7. Che cosa è avvenuto a quest'impresa? Nel 1999 la società Europa 7 partecipa alla gara indetta dallo Stato italiano, nel rispetto del regolamento e del disciplinare redatto dal Governo e dalle sue istituzioni, per il rilascio delle concessioni nazionali delle frequenze; così facendo ottiene una delle sette concessioni nazionali. Mediaset partecipa alla stessa gara ed ottiene le concessioni per Canale 5 ed Italia 1, ma non per Retequattro. Quest'ultima, quindi, dal luglio del 1999 utilizza un bene pubblico — le frequenze — senza avere la concessione, che costituisce il titolo indispensabile per utilizzare quel bene pubblico.

Dopo quattro anni Europa 7 è ancora in attesa di ricevere quelle frequenze per poter iniziare le trasmissioni e, per evitare di vedere completamente depauperato anche l'avviamento del marchio, lo ha ceduto in comodato. Nel frattempo, Europa 7 per iniziare le trasmissioni si è dotata di una

struttura di oltre ventimila metri quadrati, di otto grandi studi di registrazione per le proprie eventuali produzioni, di una *library* di oltre tremila ore di programmi e di tutto ciò che è necessario per esercire una rete televisiva nazionale con circa 700 dipendenti. Questa preparazione è stata necessaria perché la legge stabilisce che entro sei mesi dall'ottenimento della concessione la neo-emittente ha l'obbligo di iniziare le trasmissioni.

Attualmente, Centro Europa 7 è una società praticamente ferma e, quindi, non ha alcun introito perché non è stata messa in condizione di operare; e con questo decreto-legge, come già del resto con la legge Gasparri, si vuole impedire a chi ha vinto una gara di lavorare, per far continuare a far entrare soldi nelle casse del Presidente del Consiglio dei ministri che utilizza frequenze televisive che non potrebbe avere. E questo grazie alle vostre belle leggi e al vostro bel regalo di natale.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, si avvii a concludere.

EUGENIO DUCA. Concludo, Presidente. Centro Europa 7 si trova in questa situazione a causa di gravi inadempienze e di omissioni da parte del Ministero delle comunicazioni che, invece di fare ottemperare la legge facendo lavorare chi ha vinto una gara, glielo impedisce ricorrendo anche al meccanismo dello strumento del decreto-legge. Vorrei capire perché c'è tanto odio verso questa impresa da parte del Governo e della maggioranza di centrodestra. Come mai quest'odio verso altre imprese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)?

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/28.

GRAZIANO MAZZARELLO. Signor Presidente, questo mio ordine del giorno impegna il Governo ad adottare tempestivamente — a cominciare dalla ripresa dell'esame del disegno di legge di riforma del sistema radiotelevisivo — le misure

necessarie per riprendere la delicatissima e imprescindibile fase di riallocazione delle strutture e delle imprese nel nuovo sistema digitale.

So che voi non vi volete confrontare sui temi e sulle questioni che noi vi poniamo.

Avete bloccato nuovamente il Parlamento su una legge *ad personam*. Vi rifiutate di discutere in questa sede i temi che interessano i lavoratori, le famiglie e gli imprenditori italiani. Ascoltate ciò che dice un parlamentare dell'opposizione: fate un decreto per restituire il *fiscal drag* ai pensionati e ai lavoratori del nostro paese! Fate un decreto per affrontare i problemi economici e produttivi del paese! Fate un decreto — ditelo al ministro dell'economia — per affrontare finalmente il problema dell'aumento dei prezzi (su questo dovrete chiedere la fiducia, perché non avete ancora una posizione sull'aumento dei prezzi: cambiate opinione tutti i giorni)! Di tutto ciò non parlate e non volete discutere. State bloccando il Parlamento su provvedimenti quali quello in esame, e non volete neppure confrontarvi nel merito delle vostre proposte.

Comprendo che il confronto sia difficile, perché è difficile anche per voi giungere alla conclusione che hanno davanti gli italiani e che ha davanti il paese, ovvero che chiedete la fiducia e bloccate il Parlamento su un decreto-legge che riguarda le proprietà del Presidente del Consiglio. Ciò non accade in alcun paese del mondo, non accade in nessun luogo, si tratta di un fatto di una gravità inaudita. Quale « fatto tecnico », dunque, sarebbe alla base della questione di fiducia? Non c'è nessun « fatto tecnico »! C'è al contrario un fatto molto chiaro: quando si tratta di discutere e di affrontare tali temi, non potete permettervi alcun errore e avete l'ordine di non apportare alcun cambiamento.

A dire il vero, tuttavia, avete introdotto alcuni cambiamenti peggiorativi, nel corso dell'esame da parte del Senato. Ritengo sia opportuno che tutti gli italiani sappiano che durante tale esame avete ulteriormente peggiorato il provvedimento, nonostante si trattasse di un provvedimento che non rispondeva alla sentenza della Corte

costituzionale, ed anzi era in contrasto con essa, e che non rispondeva al messaggio del Presidente della Repubblica.

Avete infatti introdotto alcune parole e frasi piuttosto singolari. Cito alcuni casi. È stata introdotta la possibilità di valutare il pluralismo « anche tenendo conto delle tendenze in atto nel mercato », non dunque valutando se si sia effettivamente determinata una situazione di pluralismo nell'informazione: sono questi i parametri che vengono dati all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni.

Inoltre, sostituite la parola « raggiunta » con la parola « coperta ». Ciò vuol dire che non è importante che una parte di cittadini italiani possa vedere determinate trasmissioni: è sufficiente che vi sia un ripetitore che trasmette. Siamo dunque arrivati al pluralismo virtuale! Avete altresì stabilito che una rete è definita « nazionale » se copre il 50 per cento dei cittadini.

Anche sulla base di tali previsioni, che riguardano questioni di buonsenso, i cittadini italiani possono capire la gravità del provvedimento in esame, su cui avete posto la questione di fiducia per non discutere, e per rifiutare ogni possibile miglioramento e cambiamento.

Quanto alle sanzioni, non se ne prevede alcuna. Se non verranno rispettati i parametri previsti, che peraltro sono praticamente inesistenti, non sarà comunque adottata alcuna sanzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Vigni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/29.

FABRIZIO VIGNI. L'ordine del giorno che illustro riguarda il modo di razionalizzare la collocazione degli impianti di telecomunicazioni salvaguardando la salute ed il paesaggio. Prima ancora, però, anch'io vorrei sottolineare come sia avvilente e mortificante — non tanto per il parlamentare, costretto in questa situazione, quanto per il Parlamento nel suo insieme, umiliato dal voto di fiducia richiesto dal Governo — potersi esprimere

solo attraverso gli ordini del giorno, perché la Camera è stata espropriata, è stata scippata della possibilità di discutere e modificare il decreto-legge.

Conosco l'obiezione, l'abbiamo ascoltata in queste ore: anche i Governi dell'Ulivo — si dice — erano ricorsi al voto di fiducia. Tuttavia, ci sono due differenze colossali. La prima è che in questo caso il Governo pone il voto di fiducia non per superare l'ostruzionismo dell'opposizione, non per sconfiggerla, ma per coprire le divisioni all'interno alla maggioranza, quelle stesse divisioni che, in materia radiotelevisiva, già si sono manifestate clamorosamente pochi giorni fa quando si è votato, in questa Assemblea, un altro provvedimento in materia di sistema radiotelevisivo.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 20,40)**

FABRIZIO VIGNI. La seconda rilevantissima questione è che, in questo caso, il voto di fiducia è posto su un provvedimento che riguarda interessi concreti e personali dello stesso Presidente del Consiglio dei ministri. Ciò avviene dopo che la Corte costituzionale, nel 2002, ha emesso una sentenza che, per favorire finalmente il pluralismo dell'informazione, prevedeva la data del 31 dicembre 2003 come termine ultimo per adeguare il sistema. Il decreto-legge sul quale stiamo discutendo è in violazione di quella sentenza della Corte costituzionale e, come se non bastasse, oggi, su tale provvedimento il Governo ha posto il voto di fiducia.

Quanto sta avvenendo in queste ore, dunque, è di una gravità inaudita, è qualcosa di impossibile, è inconcepibile in qualunque altro Stato di diritto, in qualunque altra democrazia occidentale. Ciò che sta avvenendo ci dice a che punto sia arrivata la degenerazione della democrazia italiana sotto il peso di un gigantesco e irrisolto conflitto di interessi. Segnalo che, questa settimana, su *Panorama*, lo stesso Giuliano Ferrara ammette che il

Governo non ha ancora sgombrato il campo dal problema del conflitto di interessi.

Ciò che sta accadendo in queste ore — dicevo — ci dimostra a che punto sia arrivata la degenerazione della nostra democrazia, sotto il peso di questo conflitto di interessi e sotto gli impulsi autoritari di una maggioranza di destra che sta erodendo, pezzo dopo pezzo, alcune fondamenta dello Stato di diritto, a cominciare dalla libertà e dal pluralismo dell'informazione.

Il collega Rognoni, in particolare, ha ricordato come la destra non sia stata neppure sfiorata dall'idea che la blindatura di questo provvedimento, entrato nelle cronache giornalistiche come il decreto-legge salva Retequattro, il decreto-legge redatto da Berlusconi a favore della famiglia Berlusconi, possa essere letto, non soltanto in Italia, come una miserevole caduta di stile. Ci si chiede come sia possibile che il conflitto di interessi non sia, per questa maggioranza e per questo Governo, non diciamo una ragione di vergogna, ma neppure di prudenza e neppure una occasione per mostrare un minimo di sensibilità istituzionale. Forse, chiedersi questo è chiedersi troppo, visto che, non a caso, sono trascorsi, non cento — come era stato promesso — ma mille giorni da quando il Presidente del Consiglio dei ministri, in persona, ha promesso di far approvare una legge sul conflitto di interessi.

Questa è la natura del provvedimento che stiamo discutendo; questa è la ragione che ci aveva spinto a presentare emendamenti, quanto meno per modificarla; questa è la ragione per cui, di fronte ad un atteggiamento arrogante e inaccettabile da parte del Governo, che su questo provvedimento ha chiesto il voto di fiducia, ciascuno di noi è posto nella condizione avvilente di poter parlare soltanto su ordini del giorno ed il Parlamento stesso è posto nella condizione mortificante di non poter liberamente e democraticamente discutere il provvedimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Alberta De Simone ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/58.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, vorrei dire alcune cose semplici che credo rendano meglio delle espressioni più gergali la gravità, l'enorme gravità, della pagina che stiamo vivendo stasera in quest'aula parlamentare.

La lettera con la quale il Presidente della Repubblica, a norma dell'articolo 74, primo comma della Costituzione, ha rinviato alle Camere la legge approvata in data 16 dicembre ultimo scorso, inizia non a caso, con due parole che sono: « Signori parlamentari ». È ai parlamentari, singolarmente e tutti insieme, che il Presidente della Repubblica rivolge le sue osservazioni che riguardano una totale mancanza di sintonia tra i dettami di più sentenze della Corte costituzionale e il contenuto della legge approvata dalle Camere. Invece, noi ci troviamo dinanzi al fatto che il Governo, espropriando il destinatario di questa lettera, ossia i « Signori parlamentari », adotta un decreto-legge e poi, forzando ancora di più, costringe il Parlamento a votare su una domanda — avete fiducia nel Governo? — dentro la quale è implicita la minaccia di elezioni anticipate. Quindi, mette sotto ricatto la sua maggioranza con una domanda impropria che non consente al Parlamento di pronunciarsi nel merito delle osservazioni puntualmente elencate dal Presidente della Repubblica.

A questa prima considerazione vorrei aggiungere poche opinioni. Io credo che se i grandi pensatori che per primi applicarono la loro intelligenza su come configurare un diritto moderno che abbia un limite dentro di sé e di cui proprio il limite lo rendeva democratico, se quei pensatori, quelli dell'illuminismo, quelli dell'indomani delle grandi rivoluzioni, si fossero trovati nella società mediologica, io credo che avrebbero posto tra i grandi pilastri della democrazia la questione dell'autonomia e dell'obiettività dell'informazione come condizione necessaria, perché in un paese democratico il potere è legittimato

dal consenso. L'unica cosa che legittima il potere è il consenso e se questo consenso è truccato, come può accadere quando i mezzi di informazione sono di parte o c'è un concentrazione di mezzi di informazione, come un monopolio, o peggio ancora, come nel caso italiano, se c'è addirittura un interesse materiale oltre che un interesse di tipo politico, allora noi siamo in quella situazione così ben descritta da Vance Packard quando scrisse il suo libro « Come far mangiare le prugne ».

Ecco perché io credo che la questione sia alla radice stessa di cosa vuol dire libertà, libera opinione, libero consenso, legittimazione del potere e, quindi, democrazia oggi, mentre stiamo favorendo un evolversi della società che va sempre di più ...

PRESIDENTE. Onorevole Alberta De Simone, la prego di concludere.

ALBERTA DE SIMONE. Sto concludendo, signor Presidente.

Stiamo favorendo un evolversi della società — dicevo — che va sempre di più a sancire una vittoria di ciò che sembra su ciò che è, di ciò che dice il mezzo virtuale rispetto a ciò che accade nella realtà vera.

Se non avremo il coraggio di interrompere questo tipo di involuzione, di scivolamento, noi avremo contaminato la possibilità stessa di essere democratici.

Alcuni mesi fa abbiamo avuto occasione di affrontare questi temi su invito del Parlamento europeo ed è venuta da più parti la sottolineatura dell'anomalia italiana, che è questa, ma è anche quella ugualmente intollerabile degli interessi materiali del *premier*. Io, Presidente, davvero non capisco perché un geometra che diventa assessore di un comune versa subito in una situazione di incompatibilità e non può più firmare progetti, anche di semplice ristrutturazione, in quel comune, mentre un Presidente del Consiglio che è proprietario dei mezzi che gli garantiscono il consenso truccato può continuare a fare il suo interesse e a detenere quei mezzi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rognoni ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/30.

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, signor sottosegretario, signor ministro, onorevoli colleghi, è inutile che ce lo nascondiamo: ci sono ordini del giorno chiaramente ostruzionistici; perché non ammetterlo? D'altra parte, se uomini e donne, tutti adulti e vaccinati, chi più chi meno maturo, chi non più giovanissimo e di primo pelo, anzi, di una certa età, come il sottoscritto, si sottopongono a questo *tour de force* è perché evidentemente sentono che c'è una ragione forte. Essi sentono il bisogno, in primo luogo, di farvi capire che questa volta avete esagerato, che nel rosario delle «leggi canaglia» questa, insieme alla Gasparri, le batte tutte.

In secondo luogo, essi sentono il bisogno di far capire agli italiani che ci ascoltano e a quelli che domani leggeranno le cronache di questa giornata che l'opposizione c'è e non intende concedervi strade in discesa, non intende facilitare questo mostruoso vostro obiettivo di fare gli interessi di una azienda sola rispetto all'interesse generale.

Ma oltre a questi ordini del giorno — d'altra parte sono 190, se non ve ne fossero di ostruzionistici saremmo dei mostri — ve ne sono alcuni invece che meritano di essere valutati con attenzione, perché entrano nel merito e toccano problemi seri e, se questo Governo si degnasse di accettarli, credo farebbe il suo interesse. Mi riferisco all'ordine del giorno che porta la mia firma e che impegna il Governo a fare una cosa abbastanza semplice, anche se va spiegata.

L'obiettivo è quello di impegnarvi ad effettuare, avvalendosi delle strutture ministeriali, le verifiche e le ispezioni per accertare che i segnali televisivi irradiati in tecnica digitale siano classificabili di «qualità buona», secondo la codificazione vigente, e a darne immediata e periodica informazione. Ho visto che la definizione «qualità buona» ha fatto sorridere, quando ne ho parlato in Commissione,

pensando si trattasse di un'invenzione; in realtà, è un termine tecnico. Allora vorrei ricordarvi che la legge n. 249 del 1997 all'articolo 3, comma 5, recita: le concessioni relative alle emittenti radiotelevisive in ambito nazionale devono consentire l'irradiazione dei programmi secondo i criteri tecnici stabiliti dall'articolo 2, comma 6, e comunque l'irradiazione del segnale in un'area geografica che comprenda almeno l'80 per cento del territorio (ma questo abbiamo già visto che non vi tocca più di tanto, perché avete cambiato l'80 per cento del territorio in 50 per cento della popolazione).

Ma i criteri tecnici stabiliti nell'articolo 2, comma 6, dicono semplicemente che devono essere segnali ricevibili «senza disturbi». Attenzione: quel «senza disturbi» impone la valutazione dell'interferenza e rende il vincolo effettivo. Quindi, Autorità e ministero interpretano quel «senza disturbi» come qualità 4, che è una buona qualità: è il numero di un livello che, se ne parlaste con l'Autorità, il presidente Cheli vi potrebbe spiegare cosa significa. Significa che i segnali irradiati sono effettivamente visibili, servono bene gli utenti e non sono «sporcati» da interferenze. Dunque, in tal modo si realizza non soltanto una copertura «virtuale» (come di fatto si evince leggendo il vostro decreto-legge), ma un'operazione seria.

Al riguardo, ricordo che questa mattina ho illustrato una proposta emendativa, recante anche la mia firma, che affrontava la necessità di cambiare quella che, nel testo originario del decreto-legge, era la parola «raggiunta» (per dire che le trasmissioni digitali devono raggiungere la popolazione). Voi, nel corso dell'esame svolto presso il Senato, avete cambiato tale parola, trasformandola in «coperta»...

PRESIDENTE. Onorevole Rognoni, si avvii a concludere.

CARLO ROGNONI. Intendevo suggerire, allora, una modifica semplice, introducendo l'espressione «servita con buona qualità». Ciò per far sì che almeno quel 50 per cento sia in grado di godere del

digitale terrestre; ma temo, in base all'atteggiamento e alle posizioni che avete assunto, ed anche al grande pasticcio esistente nelle frequenze, che ciò non avverrà: questo sempre alla faccia del pluralismo (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Rossiello ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/31.

GIUSEPPE ROSSIELLO. Signor Presidente, attraverso lei mi rivolgo alla maggioranza, e vorrei porre una domanda: ma ne vale la pena? Sulla cosiddetta legge Gasparri e su questo disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 352 del 2003, infatti, ci avete offerto uno spettacolo paragonabile alla scenografia di un film dal sapore *western*: in buona sostanza, una rissa da *saloon*.

Avete dato uno schiaffo alla Corte costituzionale, che pure aveva posto scadenze precise ed aveva imposto il tema del pluralismo. Avete dato uno schiaffo al Capo dello Stato, che era intervenuto su alcuni aspetti, raccomandandosi in ordine ad un potere vero quale quello della comunicazione mediatica. State dando uno schiaffo al Parlamento, perché avete evitato il confronto di merito. Infine, avete dato uno schiaffo alla cosiddetta legge Gasparri, per cui non so se il ministro sia il crocifero di un provvedimento che ormai è morto, oppure sia iscritto all'ordine dei flagellanti, nel senso che si schiaffeggia da solo!

Avete dato uno schiaffo al paese, che soffre di ben altri problemi e che certamente non sta pensando se dovrà acquistare i *decoder* e a quale cifra. Si tratta di un paese che soffre di problemi gravi, con le famiglie monoreddito impossibilitate a raggiungere la fine del mese. Avete dato uno schiaffo all'immagine internazionale dell'Italia, perché ci troviamo di fronte non ad un conflitto di interessi, ma alla tutela di un interesse, e di un interesse vero!

Allora, vorrei porvi una domanda: dov'è la politica, nel momento in cui avete

interrotto ogni dialogo tra i poteri? Dov'è la politica, quando ruggite con il voto segreto e belate la vostra obbedienza al capo con il « sì » della fiducia?

Vedete, il Presidente del Consiglio non è più credibile in questo paese, e sembra oramai un alieno. La gente credeva a chi diceva « alzati e cammina » o « apri gli occhi e vedrai », perché camminavano e vedevano! Questo Capo del Governo ha detto, in buona sostanza, che saremo più ricchi, ma la ricchezza non l'ha vista nessuno!

DONATO BRUNO. Vi siete fregati i soldi!

GIUSEPPE ROSSIELLO. Sarete più sicuri, ma la sicurezza non la vede nessuno: qui è il punto!

Voi siete di fronte al vostro Presidente del Consiglio in un atteggiamento di obbedienza cieca. Tuttavia, il Presidente del Consiglio non è cieco: fa aggio sulla vostra obbedienza!

Il suo problema, in questo momento, è uno solo: fare cassa!

Io non so se, con questo decreto-legge, egli porti a casa 163 milioni di euro o 240. Non lo so, ma, comunque sia, si tratta di cifre enormi. Il vostro Presidente del Consiglio, per fare cassa, dice: oggi, incassiamo; domani, si vedrà! E si vedranno macerie! Vedo fortemente schiacciati gli elementari diritti di libertà di espressione, qui dentro e fuori di qui, soltanto in nome di un privilegio. In nome del privilegio, voi state assestando un altro colpo serio alla stagione dei diritti!

Se non volete che uno storico, interrogandosi fra qualche anno su questa fase della politica italiana, si affanni nel ricostruire chi, fra voi, oggi, è stato vassallo o valvassore o valvassino e magari finisca per concludere che il vostro atteggiamento è da servaggio della gleba, vi invito, per favore, ad alzare la schiena!

Con la democrazia in ginocchio di fronte a questo decreto-legge, che ha il sapore di una legge canaglia, lanciare l'allarme, sia pure su un ordine del giorno, credo sia doveroso da parte dell'opposi-

zione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rossiello.

L'onorevole Soda ha facoltà di illustrare il suo ordine del giorno n. 9/4645/32.

ANTONIO SODA. Signor Presidente, signor ministro telefonante ...

Prosegua pure i suoi racconti, signor ministro, tanto ... Vada anche fuori a telefonare, signor ministro! Considerato che il Capo dello Stato ci ha chiamati ...

LUCIANO VIOLANTE. Aspetta, Soda, non disturbare il ministro! ...

ANTONIO SODA. Ah, sì, chiedo scusa, signor Presidente, non vorrei disturbare il ministro.

PRESIDENTE. Signor ministro, viene richiesta la sua attenzione da parte dell'opposizione. Grazie.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. La mia presenza ...

ANTONIO SODA. Mi rivolgo al ministro, signor Presidente, e credo che un membro del Parlamento abbia diritto all'attenzione del Governo.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio! Non c'è dubbio, onorevole Soda!

ANTONIO SODA. Se il Governo ha questioni urgenti da risolvere telefonicamente, lo faccia pure, perché io posso aspettare anche fino a domani mattina!

PRESIDENTE. Signor ministro, vorrei pregarla di prestare ascolto — e la ringrazio — perché stiamo discutendo un decreto-legge che la interessa.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. C'è il viceministro Possa.

LUCIANO VIOLANTE. Ma non è competente!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Prima la telefonata, poi Soda...

ANTONIO SODA. La ringrazio per la sensibilità verso il Parlamento: considerato che l'ho definita come autore del SIC in qualità di semplice strumento di altri, non credo che lei, signor ministro, possa averla verso di me in particolare.

Signor Presidente, il titolo di questo decreto-legge non ha mai fatto pensare alla possibilità ed alla capacità delle parole di tradire il loro senso. Non mi è mai capitato di leggere un provvedimento il cui titolo tradisca il conflitto con la logica, l'imbroglio, l'inganno ed il dilleggio verso l'etica e di esprimere con quale sottile capacità si possa consumare, con le parole, un tale inganno.

Voi annunciate che lo scopo del decreto-legge è la definitiva cessazione del regime transitorio, quello di fatto, quello dell'attuale assetto radiotelevisivo illegale che si trascina da decenni e che vede l'esistenza di un duopolio che distrugge il pluralismo dell'informazione, fondamento, come ha detto il Presidente della Repubblica, della democrazia. Poi, nel contenuto del provvedimento, consolidate questa situazione di fatto e rafforzate lo stato di duopolio.

Dunque, abbiamo un primo ministro, un ministro presente in aula ed una maggioranza (ora assente perché ha già pagato il suo obolo al sovrano) che ammettono l'esistenza di una situazione di duopolio, fonte di annichilimento del pluralismo dell'informazione. Tuttavia pensate, con un artificio linguistico, di affidarvi esclusivamente alla tecnica come fonte di ampliamento delle possibilità di accesso a questo strumento di comunicazione di massa e, quindi, come punto di approdo al pluralismo che non c'è.

È certo: la tecnica, vale a dire lo strumento per arrivare alla conoscenza, è stata sempre la via attraverso la quale l'umanità si è evoluta, ha progredito, riu-

scendo a raggiungere livelli alti di civiltà. Ma voi arrivate a manipolare anche la tecnica. Poco fa, l'onorevole Rognoni ha sottolineato tutti gli aspetti specifici di questo provvedimento, nel quale fate un uso distorto della tecnica per poter dire fittiziamente che, attraverso la stessa, si raggiungerà il pluralismo dell'informazione, mentre, di fatto, consolidate la situazione di duopolio.

L'ordine del giorno che reca la mia firma e quella del collega, onorevole Ranieri, rileva la necessità dell'effettiva ricezione dei segnali in tecnica digitale. Anche qui vi è un nodo: se la qualità del segnale è tale da garantire la ricezione, abbiamo, effettivamente, un uso della tecnica che consentirà lo sviluppo del pluralismo. Se, al contrario, nessuna attenzione sarà dedicata a questo aspetto specifico della tecnica, avrete sulla carta definito strumenti per ampliare il pluralismo, ma, in realtà, ancora una volta, avrete consumato un tradimento ai danni di quei valori di fondo di una società democratica.

Dal testo, si comprende che a voi non interessa l'effettiva ricezione e la qualità dei segnali...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la invito a concludere. Le ho concesso un minuto di recupero.

ANTONIO SODA. Un minuto, Presidente? Il ministro è stato al telefono per quattro minuti! Capisco che la telefonata di un ministro, certamente, è molto più importante delle povere parole che posso pronunciare, tuttavia...

PRESIDENTE. Onorevole Soda, la prego di concludere.

ANTONIO SODA. Concludo, Presidente. Mi dispiace di non aver potuto sviluppare adeguatamente il tema del rapporto tra tecnica e legislazione. Forse il ministro, su questo punto, potrà essere più chiaro nel dire se, in questo testo di legge, vi sia effettivamente un'attenzione particolare alla qualità dei segnali cui questa maggioranza affida il compito di realizzare il pluralismo nel nostro paese.

Badate, non si ricorre ad una pluralità... (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Soda. Le ho concesso due minuti e mezzo in più.

L'onorevole Rotundo ha facoltà di illustrare l'ordine del giorno Spini n. 9/4645/33, di cui è cofirmatario.

ANTONIO ROTUNDO. Signor Presidente, dopo di me altre decine di deputati interverranno in questa battaglia per la libertà, il pluralismo e la democrazia.

Presidente, il rinvio alle Camere della cosiddetta legge Gasparri ha tolto un pilastro alla costruzione del nuovo sistema televisivo, obbligando il Governo ad adottare un provvedimento che aggira la sentenza della Corte costituzionale.

È chiaro infatti che il decreto-legge in discussione è una risposta a quella sentenza, la quale stabiliva che al 31 dicembre 2003 Retequattro sarebbe dovuta andare sul satellite. Questa era ed è la decisione della Corte costituzionale. La legge inventava un sistema di riferimento diverso che dava risposte anche a questo problema. Ora che la legge non c'è più occorre un decreto-legge. Secondo questa maggioranza il decreto-legge risponde alle osservazioni del Presidente della Repubblica contenute nel messaggio di rinvio alle Camere. A nostro avviso non è così e le modifiche apportate a questo decreto al Senato hanno reso, se fosse possibile, la situazione ancora più confusa ed inaccettabile.

Qual era l'osservazione fondamentale che il Presidente Ciampi ha formulato sulla legge? Sostanzialmente il Presidente della Repubblica ha ricordato che la riforma non produce un effettivo incremento del pluralismo. Questo era il punto di partenza di tutte le considerazioni che successivamente lo stesso Presidente ha sviluppato in una serie di punti. Questo è il parametro rispetto al quale noi dobbiamo giudicare tutti gli interventi operati nel settore radiotelevisivo, compreso quello posto in essere con questo decreto.